



Da quella stessa manò che ci fu dato l'articolo sopra l'estemporanea eloquenza da noi stampato al numero XLII, ci viene pure rimesso lo scritto presente. Noi l'offeriamo al pubblico non parendoci affatto indegno d'essere pur'esso riportato nella nostra gazzetta.

Alessandro Pope nel suo Poema filosofico intitolato "Saggio sopra l'uomo", o per meglio dire il suo traduttore Anton Filippo Adami, mostra in bellissimi versi, che lo studio più proprio dell'uomo è l'uomo stesso, e quindi passa ad ammirarlo come un misto maraviglioso di luce e di tenebre, di piccolezza e di grandezza fra se in modo stupendo unite ed amalgamate tenacemente.

Qual misto in lui maraviglioso, e strano?

Qual mai di luce, e tenebre composto!

Qual piccolezza a maestà congiunta!

Questi pensieri sono così sublimi, che forse non sarà d'incaro un pò di commento: Egli è certo che se l'uomo contempla con attenzione la natura, e se stesso egli si troverà essere come il centro intorno a cui s'operano i più grandi prodigj, il termine di mezzo fra progressioni infinite. Il sole quell'enorme massa di fuoco o di

qualunque altra materia egli si fissa, possono essere che un solo punto quell'astro animatore della natura, un'atomo impercettibile, se si paragonino all'estesa, sò per dire che esistono sotto il suo impero, infinita dell'universo. Che l'uomo coloritore di tutti i corpi che ci in una notte serena, in cui la circondano, un milione di volte Di- va d'Endimione innamorata isen- maggiore della terra, che pure da da vanni celesti per comente- secondo le misure di Picard ha tersi fra le sue braccia, e là i nove mille leghe di circonferenza nell'oscurità del Cielo la natura all'incirca, è certo il primo a spiegare le sue magnificenze, che presentarsi a suoi occhj. Vede egli l'uomo, io dicea, lanciò il suo sguardo intorno ad esso ruotare in arpie do, a quell'ampie volta di stelle eccentriche elissi sette grandi pianeti di masse e densità differenti, noi si presentano, che quali faci ed un numero assai superiore di ardenti brillano su di noi, ed al que' smisurati roventi globi che si cui paragone lo splendore delle gemme, lo scudo stesso incantato d'Atlante chiaman comete, or più non teme son nulla, ei sappia che ognuna che da Filosofi i qua' conoscono le sciagure che apportar d esse equivale al sole in grandezza possono all'universo, e benchè egli e in splendore sicchè effettivamente conosca la prodigiosa distanza che esse son tanti soli, e siccome niente passa tra Urano e la terra, tra è superfluo in natura così questi la terra ed il sole, tra il sole e soli nella stessa guisa de' nostri saranno l'abside inferiore del medesimo destinati ad illuminar tanti altri Urano, benchè l'annalogia lo pianeti ad avvivar forme infinite tragga invincibilmente a credere, di vegetabili e di viventi. Che egli che tutte queste sfere esser deb- contempi quelli ampia e candida bano d'infinita varietà di viventi striscia, che sembra dividere il Cielo fornite, nulla di meno tutta questa in due parti e che perciò via lactea sterminata estensione tutti questi s'appella; che egli osservi quelle Mondi, tutte queste ignote popolazioni che narrano tutte la gloria rimote regioni dell'etere da bel del sommo loro fattore, altro non cenerognolo colore distinte chiamate nebulose unicamente perche hanno sem-

sembranza di nubi, e conosca che quella, e queste non sono che un'accozzamento di stelle cioè a dire di soli che devono risplendere sopra tante migliaia di milioni di mondi che girano loro d'intorno. Tutto ciò è ancora forse un niente in confronto dell'immensità della natura. Il Telescopio che ci rende quasi innumerabili le stelle ci fa anche avvertiti che milioni di milioni sfuggono alla nostra vista anche a fronte de' più perfetti stromenti: E se voi foste a quel confine dell'universo a cui può giugnere la vostra immaginazione vivace, siate pur certo che quello non è l'ultimo margine della natura, nè l'estremo termine delle cose create, ma colà essendo un nuovo ed egualmente bello ne scoprireste, e andate così discorrendo fin che vi piaccia, che mai potrete rinvenirne il *non plus ultra* di questo gran tutto. Oh grandezza sotto cui la stessa immaginazione soccombe! Oh immensità su cui sempre ricade l'uomo che cerca di tralaliria! Or ritornate alla terra: Non è ella una parte infinitesima dell'universo? L'uomo non è egli un infinitesimo di questa stessa infinitesima parte? Oh uomo, e di che mai t'inorgogli e di che ti gonfi? Ti conforta però tu conforti che ancora sei grande. Io ti produco in scena un nuovo sistema su cui può quanto tu voglia campeggiar la tua forza, e la tua grandezza. Tu hai l'origine da uno di que' piccioli animaletti che guizzano nel tuo seme e che Hartsoeker vuole che siano venticinque milla volte minori di una pulce. Questi animaletti sono organizzati niente meno di quello che tu sia. Guarda le loro parti, l'occhio, il piede, le ugne, esamina il sangue, nel sangue vi troverai gl'umori, negl'umori le particelle nelle particelle l'esalazioni, e se vuoi progredire più oltre chi t'impedisce che in ciascuna di queste esalazioni non t'immagini un sole, ed intorno di questo e pianeti, e satelliti, ed animali, ed insetti, e sangue, ed umori, e così all'infinito. Qual prodigiosa catena di enti ti lasci tu addietro? Tu qual anello di mezzo te ne stai tra questi due infiniti. Unisci le opere prodigiosamente grandi, e prodigiamente picciole della natura; sei tra due estremi che chiudono la circonferenza del circolo interminabile delle cose create.

Ma se tale è l'uomo riguardato dalla parte fisica, ei non è meno

imponente spettacolo riguarda
dalla parte morale. Anche in tal
nuovo aspetto egli è tra due estre-
mi, e questi sono la sua ragione, e
le sue passioni. S'ei segue la prima
è libero, è padrone di te stesso è fe-
lice: S'ei si dà in preda alle pas-
sioni, se si lascia trasportare dal
loro impeto dal loro eccesso, è
uno schiavo, un'infelice, un brut-
tale. Che! odo dirmisi, vuoi tu
togliere all'uomo le sue passioni?
Levale s'hai cuore, e vedrai ciò
ch'ei rimane. Nò io non sono Stoi-
co a questo grado: Tutto è neces-
sario all'uomo ed egli tanto deve al-
le sue passioni, quanto alla sua ste-
ssa ragione. Io riconosco in esse il
primo mobile delle grandi azioni; e
l'uno, e l'altro ci è stato dato
per un solo gran fine che è l'umana
felicità: Se l'uno e l'altro si tolga
dall'uomo, egli non è più quel ente
in natura che costituisce l'uomo. Il
gran fettero dunque dell'umana con-
dotta consiste in farne buon uso. E
quì cade in acconcio il farvi parte
di una parità ch'io ho letto in Pla-
tone sul modo di dominar le nostre
passioni. Paragona egli la ragione
ad un cavaliere gagliardo, e le pas-
sioni ad un focoso destriero *equus cum*
equite: Egli è certo che per quanto

questo sia indomito e baldanzoso,
il Cavaliere deve aver l'arte di dom-
marlo, e moderarlo à sua voglia.
Viaggia egli in mezzo ad un campo
fiorito ad un terreno equabile, e
sicuro? Egli può qualche cosa indul-
gere alla fierezza del suo corsiere;
lasciarlo guàncolare à suo grado,
giacchè ciò non può portargli pe-
ricolo, ne per questo può sovra-
stargli alcun male: Ma se al con-
trario la via è scosciosa, se il ter-
reno è dubbioso, se convenga pas-
sare per un burrone, allora si che
fa d'uopo signoreggiarlo, ed adopra-
re il freno, e la scuriata se occorre
affinchè non inciampi e seco lui non
precipiti il Cavaliere. Ecco in que-
sto quadro l'uso che convien fare
delle passioni, e l'impero che so-
pra di esse deve aver la ragione.
Fuor di metafora. Le passioni non
devono essere accarezzate se non
che quando giovano a noi; e non
pregiudicano gl'altri. L'uomo dun-
que nel suo stato fisico, è come
un istmo che divide i due gran
continenti dell'infinita grandezza e
della piccolezza infinita; nel suo
stato morale è l'ipotiposi più es-
pressiva di quello stesso equilibrio
delle due forze da cui ne risulta
l'armonia la bellezza dell'univer-
so.

so. Equilibri egli pure le sue pas-
sioni; egli non può cercare la sua
felicità che in questo equilibrio.

Storia vera della causa del Trigamo.

Si decanta comunemente da quel-
li che vogliono saper qualche cosa,
ma che effettivamente non fanno
cosa alcuna, un celebre giudizio
nella causa di un Trigamo seguito
anni sono presso una fratte più col-
te nazioni d'Europa. Sappiamo che
le leggi di questa porzione de Mon-
do condannano severamente la bi-
gamia. Ora, dicono questi tali,
Sejo è stato accusato come bigamo,
ed essendosi trovato nella procedu-
ra non solamente essere bigamo,
ma trigamo eziandio, fu nulla di
meno assolto, poichè pregiandosi
i Giudici d'essere scrupolosi esecu-
tori della legge, e trovando che
essa condannava unicamente la bi-
gamia, ne essendovene alcuna che
condannasse la trigamia, amarono
meglio d'assolvere il reo, che dar
luogo all'abuso, facendosi benchè
ragionevolmente gl'interpreti della
legge, unico ufficio, dicon'essi, es-
sendo del Giudice d'applicare, il

5
caso alla legge, senza aggiungere
o levar cosa alcuna:

Questo racconto è falso intiera-
mente e fa torto a quel popolo
veramente saggio ed illuminato a
cui s'attribuisce un tale giudizio.

Ecco come stà il fatto: Un parti-
colare fu accusato di Bigamia;
l'affare non era dubbioso, perchè
appariva che nel 1768. ei si fosse
amogliato, e che nel 1777 avesse
tornato a fare lo stesso, vivendo
amendue le mogli quando fu in-
tentata l'accusa. L'Avvocato dell'
accusato produsse in difesa del suo
cliente una terza fede di matri-
monio anteriore alle altre due con
Donna morta nel 1775. Quindi ec-
co la sua difesa: Il marito vivente
la prima moglie non poteva pren-
derne un'altra; Dunque il matri-
monio celebrato nel 1768. è nul-
lo: Morta essendo nel 1775. la
sua prima legittima sposa egli po-
teva incontrare canonicamente un
secondo matrimonio nel 1777, fen-
za che quello contratto nel 1768
potesse in alcuna maniera impe-
dirglielo, avegnache fosse nullo in
origine, e da considerarsi come
seguito non fosse. Perciò egli con-
cluse che conveniva assolvere il suo
cliente, ed esso fu realmente assolto.

Ma, dirà taluno, quest' uomo è stato almeno reo nel 1768. menando altra Donna, quando già era amogliato. Quest' obbiezione non isfuggì alla bravura del suo difensore, ma egli provò che bisognava farlo processare vivente la prima moglie; che dopo la di lei morte, non v'era più ciò che diceva il corpo del delitto, e che la colpa unicamente attaccata all'esistenza di essa, la di lei morte l'aveva cancellata, ed estinta.

Quest' imputato fu dunque assoluto non già in forza delle teoriche di que' begli spiriti che vorrebbero il giudice attaccato con giudaica adesione alla legge, e che in questo caso avrebbe dichiarato innocente, chi era caduto in doppia reità, ma perchè que' saggi giudici trovarono ragionevole di assolvere chi per una combinazione di favorevoli circostanze non poteva essere condannato senza far ingiuria alla legge.

Notizie Interne.

I due pezzi di sublime eloquenza, voglio dire i due proclami uno di S. E. Principe, e Preside, l'altro di S. E. Plenipotenziario in pro-

posito del nuovo interino Senato da scegliersi per la tua quota da ciascheduna delle nostre sette Isole unite sopra una doppia lista di elegibilità sono stati da noi pubblicati nel precedente nostro foglio. Annunciamo ora che in esecuzione di essi li 3. corrente furono da S. E. Delegato convocati i Tribunali tutti e Magistrati della Città nella gran sala del pubblico palazzo, ove onorando egli quel Consesso della Sua presidenza si è proceduto all'elezione delli nostri tre Senatori: S'aprì la sessione con ornato e dignitoso discorso di S. E. sudetta per instruire il consesso dell'oggetto della sua convocazione. Indi si lesse i due proclami, e la lettera del Principe che gli accompagnava al Delegato unitamente alla doppia lista degli eligendi. L'elezione cadde sopra il Nobil Sig. Agostino Calchiopulo fratello di S. E. Stamò Calchiopulo Delegato del Zante, ed in tutto a lui simile nell'amor patrio, e nel zelo della pubblica cosa, nel Nobil Sig. Stefano Palazzo Scordili, e nel Nob. Sig. Demetrio Armeni: Questi ottimi soggetti attendono il ricapito de loro Coleghi per mettersi in attività, e per impiegare i loro benemeriti studj nell'

nell'importante oggetto di loro destinazione.

Adi 6. detto. Arrivò in questo porto la Regia Fregata, con Paviglion Inglese proveniente da Malta per giorni 7. nominata Aligeter Capitaneggiata dal Sig. Rigelton il quale portò pubblici pieghi a questo, N. S. Spiridon Foresti Console Generale di S. M. Britannica.

Bello e ragionato proclama indata delli 32 Dicembre è stato jeri pubblicato per ordine di S. E. Principe dalla benemerita, e d'ogni laude dignissima Magistratura Economico-Politico-Federativa in argomento feudale. Esso è diramato in tre articoli: E' prescritto in sostanza che ciascun feudatario produr debba alla lezione economica del Senato i propri titoli per dover essere riconosciuti e rinnovati, colle condizioni aderenti alla natura speciale di essi. Si concede il congruo termine di mesi sei per i feudatarj lontani e tre per i presenti per eseguire il prescritto di questo proclama; Si commina in fine la pena che è la privazione del feudo per quelli che non eseguiranno il prescritto sudetto.

Le leggi feudali della Repubblica ex Veneta si dice comunemente che si n' state tirate fuori dalli statuti dell'Impero di Romania: Quest'idea

ha bisogno d'essere sviluppata: Sappiate dunque che nell'anno 1202. allora quando la Città di Costantinopoli e Itata preta da Veneziani unita ad altri Principi, vollero que' novelli conquistatori, fra quali vera pure il Doge Enrico Dandolo, formare un corpo di leggi con le quali si dovesse regolare quell'Impero. Venne loro in pensiero di mandar in Gerusalemme a prender li statuti di quel regno, i quali erano tutti feudali, perchè formati dagli usi, e dalle consuetudini di quelle nazioni che nell'acquisto intervennero dell'anzidetta Città. Questi statuti furono dunque portati a Costantinopoli, e fu colà giurato di farli eseguire per tutto l'Impero di Romania. Statuti stessi furono poi approvati da quel Senato e regolarono i feudi de Veneziani; Presso di essi v'era un Magistrato che si chiamava sopra feudi che custodiva quelli capitolari, e quasi fossero i libri Sibillini ne faceva un arcano. Quali fossero i primi feudi istituiti a Corfu io il so ma ve lo dirò un'altra volta.

Provenienze dal primo fino li nove

1. Gennaio 1803. Da Trieste: Brazz. Ortom. pat. Giovanni Sissimapulo, m. di là g. ni 40, car. di Vetri Lastre di Vetro, un fagotto Tellarie, Endego, Zuccaro, Pettini, ed altri Coletti destin. per qui.

Da

Da Detto . Brazzera Detta ; pat. Giorgio Cardaea manca di là gior. ni 45 , car. di Cerchi , Ferramenta , Pelle , Cordaggi , Seppe , e Chincaglie , destinato per Patrasso .

D'Asso . Barca Assiotta , patrox Spiro Cavadià manca di là g. 6 , car. di Formento moja 120. destinato per qui .

Dal Zante . Barca Zantiotta , pat. Dionisio Dendrulivano , manca di là g. ni 12 , car. di Ferro lib. 1000 , Sapone Casse 8 , e Tramessi , destinato per qui .

2. Detto . Da Teachi . Barca Corfiotta , pat. Nicoletto Cambissa , manca di là g. ni 8 , car. di Formento Moja 2 , destinato per qui .

Da Brindesi , Brazzera con band. Settinfulare , patr. Giorgio Aperghi , manca di là g. 7 , car. di Vino Bar. 100 , Creta lavorata , Tabacco in Foglia libra 300 , dest. per qui .

4. detto . Da Cefalonia . Barca Cefaloniotta , pat. Valiano de Valiano , manca di là g. ni 20 , carico di Acquavita Bar. 50 , e formento moja 10 destinato per qui .

8. detto . Da Chiarenza ; Barca Corfiotta , patr. Andrea Artavani , manca di là g. 25 , car. di Formento moja 60 , destinato per qui .

Da Patrasso . Brazzera nominata S. Spiridion con band. Ottomana , patr. Mitro Papadimopulo , manca

di là g. ni 15 , car. di Formento Moja 94. per la Fregata Russa qui stazionata :

Da Spezie . Saitia , con band. Ottomana , Cap. Leffa di Zuanne Lambro Speziotto , manca di là g. 14 , car. di Orzo. moja trecento destinato alla sorte .

Da Cumi . Martigo nom. Sant'Atanasio , con band. Ottomana , Cap. Costantin qu. Demetrio Sonarardi da Scopolo , manca di là g. ventitre car. di Vino Bar. 240. dest. per qui .

Da Poro . Saitia nomin. la Madonna de Galemachi , con band. Ottomana , Cap. Steffanin Gianni Conomo , manca di là giorni trenta , carico di Formento . Chillo 2000 , destinato alla sorte .

Da Odesa . Polacca nominata S. Spiridion , con band. Mercantile Russa , Cap. Passagia Vandoro di Alessandro , manca di là g. ni 56 , carico di Formento moja 1100 , destinato per Genova , e Livorno .

9. detto . Da Messina . Goletta nominata Sant' Antonio di Padova con band. Austriaca , Cap. Lucca Iaccovich , manca di là g. 4 , carico di Cerchi , e Pentole destinato per Zante .

Da Livorno . Trabacolo nomin. il Bene-Intenzioratto con band. Austriaca , Capitan Lucca Luccovich , manca di là g. 25 , con carico di Mercanzie , destinato per qui .

Quic quid agant homines votum , timor , ira , voluptas

Gaudia , discursus , nostri est farrago libelli .

Juven. Sat. 14